

IN PRIMO PIANO



La tavola rotonda

Serve un patto per la **bellezza**

La vicepresidente del Senato Fedeli, il presidente del Fai Carandini, il fondatore di **Symbola** Realacci e l'imprenditore Cucinelli: un dialogo su cosa fare per valorizzare le qualità dell'Italia. Partendo da una dichiarazione dei diritti civili stilata a Siena nel '300

di **Roberta Scorrane**

N

el 1309 il Comune di Siena decise di tradurre in volgare l'insieme delle sue leggi affinché fossero comprese anche da chi non leggeva il latino. Così oggi possediamo una piccola costituzione ante litteram che, alle radici del «buon governo», metteva una cosa molto semplice e comprensibile anche per i forestieri: la bellezza. Cioè una cosa che chi governa deve tenere «massimamente a cuore» anche per «onore, prosperità e accrescimento della città e dei cittadini».

Alla fine di questo primo percorso de «Il Bello dell'Italia», l'inchiesta con la quale il «Corriere della Sera» ha analizzato i punti di forza (ma anche di debolezza) del nostro patrimonio culturale, vogliamo ripartire da qui, da una dichiarazione dei diritti civili fondata sulla bellezza per continuare a marcare i confini di questo concetto così fragile, esposto alla retorica, e forse — diciamolo — abusato. Con cose concrete. Proposte, idee e un *manifesto* di intenti che abbiamo stilato nel corso di una tavola rotonda organizzata proprio nel posto dove la bellezza fa fatica ad attecchire come

caposaldo giuridico: una sede istituzionale.

Negli uffici della vicepresidenza del Senato, su questo tema abbiamo messo a confronto la politica, l'imprenditoria e l'associazionismo: Valeria Fedeli, vicepresidente dell'aula di palazzo Madama; Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente Territorio e Lavori Pubblici della Camera e impegnato da anni nella ricerca culturale con **Symbola** - Fondazione per le Qualità Italiane; Brunello Cucinelli, imprenditore che ha trasformato il luogo di produzione (il borgo umbro di Solomeo) in un laboratorio di cultura e sostenibilità; Andrea Carandini, uno dei più importanti studiosi di archeologia e presidente del Fondo per l'Ambiente Italiano, il Fai.

Una visione «allargata»

Condivisione, visione allargata del territorio, prevenzione e «cura» sono state le parole chiave che hanno guidato la discussione moderata da Alessandro Cannavò e aperta subito da Realacci che ha citato l'economista John Kenneth Galbraith: «Negli anni '80 fece notare che se l'Italia è riuscita a diventare una potenza economica nonostante un Dopoguerra disastroso, questo non è stato grazie alla superiorità della scienza o alla qualità del management imprenditoriale, ma è stato perché nei suoi prodotti incorpora una quantità di cultura che nasce dalle città».

Questo è il punto: siamo portatori di bellezza (come ha scritto qualche tempo fa Maurizio de Giovanni sul nostro giornale, aggiungendo «insani» in quanto non ci rendiamo conto di quello che abbiamo) perché nel nostro patrimonio genetico c'è quel Costituto senese del '300. Perché, come ha ricordato il deputato, «i bambini di Pechino giocano con le giostre fatte

Focus

Si chiude la prima parte del «Bello dell'Italia», una lunga inchiesta durata oltre sei mesi che ha prodotto quasi cinquanta approfondimenti sul quotidiano (corredati da grafici), decine di articoli e focus sul canale dedicato (www.corriere.it/bello-italia) e un roadshow che si è appena concluso da nord a sud, in diverse città italiane, nelle quali il Corriere (con il sostegno di partner come Intesa Sanpaolo, Illy, Cantine Ferrari, Eni e Conai e con la collaborazione di Fondazione Italia Patria della Bellezza) ha organizzato delle vere giornate dedicate alla bellezza, con ospiti, incontri e spettacoli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

in Italia che consumano molto meno di quelle tedesche» o «perché le montature degli occhiali le sappiamo fare meglio di tutti gli altri».

E l'elenco delle componenti di questo Dna che al bello aggiunge il buono potrebbe proseguire con il cibo e la moda, con il design e l'arte. A patto, si inserisce, Carandini, che «si costruisca una visione allargata del bello. Per esempio, non basta prendersi cura del castello di Masino, in Piemonte, ma bisogna valorizzare tutto il territorio circostante, in questo caso il Canavese». Ecco che si arriva a un tema più volte affiorato in questi mesi di inchieste: la bellezza parcellizzata, limitata a questo o a quel monumento o manufatto non basta più. Non rende. È sterile. Il cambio di passo che il Paese ci chiede per una rifondazione nel nome del bello sta nella capacità inclusiva, partecipativa, allargata.

«Il modello economico basato sui consumi — ragiona Carandini — sta cambiando. Presto il tempo libero sarà una ricchezza e l'Italia diventerà sempre di più un Paese visitato da turisti mediamente colti. Dobbiamo essere pronti a offrire loro un posto bello non solo da vedere, perché quello lo è già, ma bello anche da vivere». E magari così la durata media della permanenza dei visitatori nelle nostre città (meno di quattro giorni, persino in calo rispetto ai 4,1 del 2001) si allungherà.

Su questa natura «bella» della produzione Cucinelli ha fondato un'azienda e un modello economico. «Quello che ho imparato — spiega — è che i consumatori di prodotti di lusso sono attenti alla provenienza di materie e manufatti e chiedono esplicitamente che borse, abiti, occhiali o quant'altro siano realizzati in un posto bello. Con un retroterra culturale capace di fare la differenza». Cucinelli ha ristrutturato il borgo di Solomeo, un comune di Corciano, in provincia di Perugia, con un progetto di altissima qualità che ha rispettato il territorio e la sua natura artistica e che ha avuto uno sguardo molto lungimirante sulle periferie. «Il loro recupero — racconta — è stato fondamentale perché luoghi ed edifici sono entrati a far parte del tessuto economico e imprenditoriale. Non basta riqualificare le periferie ma bisogna inserirle in un progetto complessivo e unitario».

Le parole sono importanti

Ancora l'inclusione, la partecipazione. Ed è qui che le istituzioni non possono girare la testa dall'altra parte perché oggi — cosa che l'esperienza positiva dell'Art Bonus ha dimostrato con i suoi 34 milioni di euro raccolti grazie al contributo dei privati nella gestione del patrimonio culturale — lo Stato non basta più. Valeria Fedeli non si sottrae all'autocritica. «La bellezza come obiettivo strategico della politica dovrebbe essere una priorità — dice — ma questo come può essere possibile se ogni giorno dagli scranni del Parlamento arrivano offese, attacchi verbali e l'uso sconsiderato del linguaggio come arma?».

Fedeli si dice convinta che la politica non abbia ancora fatto quello scatto in avanti che dovrebbe, cioè considerare la bellezza come una delle priorità strategiche, perché, dice «questo significa tante cose: avere a cuore il

territorio, pensare al Paese come ad un bene comune, proteggerlo». Realacci, una vita scorsa a difendere ambiente e paesaggio, osserva: «Sì, ma con l'approvazione della Camera alla legge sui piccoli comuni un passo avanti s'è fatto». Montecitorio ha detto infatti sì al provvedimento che stanziava 100 milioni per risollevarne l'economia dei borghi con meno di 5 mila abitanti. Si tratta di 5.585 paesi, pari al 70% del totale dei Comuni sul territorio. Perché, come fa notare anche Cucinelli, «l'Italia è fatta di queste piccole realtà, dove il saper fare deve coniugarsi all'innovazione». L'imprenditore si dice ottimista: «Ho molta fiducia nei giovani e dirò di più: credo che in Italia abbiamo il miglior welfare al mondo».

Carandini frena: «Sì, è vero, abbiamo un buon welfare. Però c'è anche la minor coesione sociale, necessaria per far fronte alle crisi e alle catastrofi. Faccio un esempio: ero negli Stati Uniti, ospite di un collega docente. Ad un certo punto, questi mi lascia solo in casa: aveva la sua ora di volontariato, cosa imprescindibile. Ditemi sinceramente: questo in Italia sarebbe possibile?» Per Fedeli, qualche volta è come se questo Paese non ce lo sentissimo nostro. «In Paesi come la Francia — dice la vicepresidente del Senato — ci sono alcuni capisaldi nazionali che non si discutono. Noi litighiamo su tutto. Sapete che cosa penso? Che l'educazione a questo punto sia fondamentale. Nelle nostre scuole non si studia più l'educazione civica, per fare un esempio». Cucinelli cita il caso di Solomeo ma non è l'unico: «Se una cosa è tenuta bene, anzi, in maniera impeccabile, nessuno osa danneggiarla. Si chiama emulazione».

Messi intorno a un tavolo, sembra che gli esponenti delle diverse parti della società riescano a mettersi d'accordo. Ma allora perché nella realtà è così difficile? Perché c'è qualcosa che ci frena e ogni volta che pensiamo al nostro Paese, pur vivendo nel posto più bello del mondo, non riusciamo a riempirci d'orgoglio? Il professor Carandini ha una spiegazione molto semplice eppure profonda: «Il fatto è che a scuola non si studia più la storia. Non sappiamo quello che siamo stati e così non riusciamo a raccontarlo bene. Viviamo in un eterno presente e questo ci limita anche nella narrazione di quello che abbiamo. E se una cosa oggi non sappiamo raccontarla, è un problema».

Il cerchio si chiude perché il nostro ospite più anziano (il professore l'anno prossimo compirà 80 anni) ha compreso l'epoca in cui viviamo, fatta di parola, o, come si dice, *storytelling*. Ed è sempre lui che invita a chiudere guardando ai giovani, a quell'esercito di mezzo milione di volontari che ogni giorno si impegnano nella tutela del patrimonio artistico e ambientale del Paese perché, silenziosamente, hanno capito che non basta più aspettare che le cose arrivino dall'alto, non basta più lo stato o la caterva dei fondi a pioggia, non basta più che a pensare al nostro mondo siano gli altri. Così, ogni giorno, si rimboccano le maniche e pensano al bello dell'Italia.

rscorranese@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risollevarne
l'economia dei
borghi con
l'innovazione.
«Ma dobbiamo
imparare a
raccontare la
nostra storia»

L'economista
Galbraith
spiegò il boom
del Belpaese
nel dopoguerra
con la cultura
insita nei suoi
prodotti



Valeria Fedeli
La politica deve mettere la bellezza al centro delle decisioni, ma fino a che anche in Parlamento si continuerà a usare un linguaggio violento, sarà difficile costruire un progetto che accomuni



Ermete Realacci
Le montature degli occhiali le sappiamo fare meglio di tutti gli altri e le giostre che facciamo noi consumano molto meno di quelle di altri Paesi. Perché nei nostri prodotti c'è qualità



Brunello Cucinelli
Bisogna ripartire dalle periferie. Ma non basta fare una semplice riqualificazione: bisogna integrare centro e periferia con una strategia, anche produttiva, diffusa



Andrea Carandini
La manutenzione continua e ben fatta è uno dei cardini per tutelare la nostra bellezza. Perché ha dei costi molto inferiori alle riparazioni e si porta dietro meno traumi



Colpo d'occhio

La cupola di San Pietro e l'arte che le sta attorno: un'immagine della bellezza italiana legata a una storia che ci invidia il mondo (foto Jan Michael Hosan / Luz)



Il manifesto

Dalla prevenzione alle periferie Dieci punti per poter ripartire

I Bello dell'Italia, progetto partito come inchiesta giornalistica del «Corriere della Sera» (realizzata in collaborazione con Fondazione Italia Patria della Bellezza) sta diventando un movimento allargato di pensiero. Ecco perché, con la politica, l'associazionismo e l'imprenditoria, al termine della tavola rotonda organizzata nella vicepresidenza del Senato, abbiamo provato a tracciare un manifesto, dei punti chiave, per rilanciare il Paese nel nome della bellezza

1 Cura. Intesa non soltanto come attenzione ma anche come prevenzione. Dei terremoti, del degrado, dell'usura. Siamo convinti che una manutenzione ordinaria del bene comune (come monumenti, palazzi storici e verde pubblico) sia in grado di evitare costi maggiori

2 Rete. È la parola magica che potrebbe risollevare il turismo e quindi anche l'economia. Sarebbe auspicabile una sorta di cabina di regia nazionale che leghi le strategie locali in fatto di ricezione, organizzazione di eventi, comunicazione delle proprie eccellenze

3 Connessioni. La cura di un singolo monumento o di un palazzo storico non basta più, ma è necessario pensare in termini allargati di territorio. Ogni bene pubblico deve essere connesso alle realtà produttive e artistiche intorno

4 Periferie. Sono, scriveva Renzo Piano, le parti più fragili di un Paese fragile come l'Italia. Ma la città del futuro comincia con l'inclusione. Attenzione: non basta riqualificare o piantare qualche albero: occorre che le periferie diventino centri attivi, nella produzione o nei servizi

5 Pubblico e privato. Per decenni il nostro Paese ha sopportato a fatica che questi due mondi si parlassero. Oggi le cose stanno cambiando e grazie anche a meccanismi come l'Art Bonus, dialogano in modo molto fertile

6 Storia. L'eterno presente a cui ci condanna l'abuso della tecnologia, inibisce la narrazione, di se stessi e del proprio mondo. Ecco perché non sappiamo raccontarci, e, di conseguenza, non riusciamo a provare orgoglio per quello che siamo e abbiamo. E se tornassimo a insegnare bene anche questa materia a scuola?

7 Provincia. Favorire la scoperta dell'Italia nascosta: è uno dei punti chiave della Fondazione Italia Patria della Bellezza e, con il nostro roadshow in città anche periferiche, abbiamo dato un contributo

8 Accoglienza. È inutile avere un bellissimo borgo se poi non sappiamo accogliere i visitatori o se i prezzi non sono trasparenti. La cultura dell'accoglienza va di pari passo con la cura

9 Comunicazione. Una strategia che unifichi la promozione dei luoghi e dei monumenti, in stretta collaborazione tra istituzioni e privati

10 Giovani. Chiudiamo con un messaggio di speranza, perché dalla nostra discussione condivisa non sono venute fuori solo carenze, ma anche tanti punti di forza. A cominciare da quel mezzo milione di volontari (soprattutto giovani) che ogni giorno si dedicano alla difesa del Bello